

CLASSICAMENTE

Dialoghi senesi sul mondo antico:

ricerche e nuove prospettive nello studio dei greci e dei romani

(II edizione)

PRESENTAZIONE

In seguito ai buoni riscontri ottenuti dalla I edizione, i giovani ricercatori e i dottorandi del curriculum in “Antropologia del mondo antico” del dottorato in “Scienze dell’Antichità e Archeologia” promuovono la seconda edizione del ciclo di seminari “Classicamente. Dialoghi senesi sul mondo antico”, incentrato sulle diverse tematiche che hanno forgiato l’identità del Centro Antropologia e Mondo Antico dell’Università di Siena, rendendolo un punto di riferimento culturale e accademico nel panorama nazionale e internazionale. La seconda edizione desidera mantenere appieno il carattere dialogico che ha costituito elemento importante dell’iniziativa, nella convinzione della necessità di promuovere l’incontro e il confronto tra antichisti di diversa formazione e interessi, offrendo loro la possibilità di presentare il frutto delle loro attività di ricerca. Tra le finalità vi è, infatti, quella di saggiare il terreno sulle attuali linee di ricerca in relazione agli argomenti proposti. Alla base vi è, altresì, il desiderio di promuovere con intento dialogico il confronto tra prospettive diverse (antropologiche, filologiche, storiche, archeologiche, semiotiche etc...), con lo scopo di rafforzare il tessuto epistemologico degli studi sul mondo antico, nel Centro e fuori.

TEMPI E LUOGHI

I seminari si terranno a Siena, presso le strutture del Dipartimento DFCLAM (Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne) dell’Università di Siena.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Il presente CFP è rivolto a giovani studiosi al di sotto dei 35 anni compiuti entro il 01/07/2018, che non abbiano conseguito alcun titolo accademico presso l’Università degli Studi di Siena e che siano appartenenti alle seguenti categorie: laureati magistrali, dottorandi, assegnisti di ricerca, studiosi indipendenti senza alcun legame con istituzioni accademiche.

Gli interessati sono invitati a presentare un abstract di 300 parole al massimo, che dovrà essere inviato in formato .pdf entro le ore 24:00 del 01/07/2018 all’indirizzo dialoghisenesi@gmail.com con espresso il seguente oggetto: “proposta intervento dialoghi senesi II edizione”. Il file non dovrà contenere né nel titolo, né nel corpo del testo alcun riferimento all’autore in maniera da garantire il più stretto anonimato in vista della valutazione da parte del comitato scientifico. Nel corpo della mail dovranno essere indicati con precisione il proprio nome e cognome, il titolo dell’intervento, l’ambito tematico cui si desidera afferire, il proprio *status* accademico (laureato, dottorando, dottore di ricerca, assegnista, ricercatore indipendente, borsista) e l’istituzione accademica ove si svolge o si è svolto il percorso formativo.

Ogni proposta dovrà essere accompagnata da un CV. Per i laureati magistrali è obbligatorio anche l’invio di una lettera di presentazione firmata da un docente universitario.

Gradita è la presentazione di interventi anche in panel di 2 o al massimo 3 persone, purché gli interventi presentino prospettive differenti tra loro, o nel metodo (filologico, antropologico,

archeologico, semiotico, filosofico...) o nella realtà oggetto di studi (mondo greco e mondo latino), affinché si renda giustizia alla dimensione dialogica che è alla base dell'iniziativa. In caso di presentazione in panel, è richiesta altresì una breve presentazione dello stesso (200/250 parole), in cui venga evidenziata la *ratio* che ne è alla base. Gli autori dei contributi selezionati saranno contattati entro il 30/09/2018.

Il comitato organizzativo, in pieno accordo con il comitato scientifico, si riserva la possibilità di inserire gli interventi scelti in un ambito tematico diverso rispetto a quello indicato dai proponenti, nel caso in cui motivi scientifici e organizzativi lo rendessero necessario.

COMITATO SCIENTIFICO

Le proposte saranno valutate da un comitato scientifico composta da Alessandro BARCHIESI (Siena/New York-NYU), Marco BETTALLI (Siena), Maurizio BETTINI (Siena), Simone BETA (Siena), Corinne BONNET (Toulouse), Tommaso BRACCINI (Torino), Carlo BRILLANTE (Siena), Michele FARAGUNA (Milano), Daniela FAUSTI (Siena), Stefano FERRUCCI (Siena), Alessandro FO (Siena), Cristiana FRANCO (Siena-Unistrasi), Mario LENTANO (Siena), Rosa Rita MARCHESE (Palermo), Aglaia McCLINTOCK (Benevento), Francesca MENCACCI (Siena), Giusto PICONE (Palermo), Carmine PISANO (Napoli), Francesca PRESCENDI (Ginevra), William SHORT (Exeter), Antonio STRAMAGLIA (Bari), Caterina TRISTANO (Siena), Cristiano VIGLIETTI (Siena)

ULTERIORI INFORMAZIONI

È prevista la pubblicazione degli interventi, nelle forme che saranno ritenute più consone e più utili alla diffusione, ad ogni modo, solo in seguito ad una selezione secondo il metodo della peer review. Gli abstract potranno essere presentati nelle seguenti lingue: italiano, inglese, francese. Nel caso di interventi in lingua non italiana, si richiederà di presentare un testo scritto che possa facilitare l'attenzione del pubblico.

Si informa che è prevista la copertura parziale delle spese, previo accordo con il comitato organizzativo.

Per qualsiasi informazione rivolgersi all'indirizzo mail dialoghisenesi@gmail.com o, in caso di necessità, al 3207099852.

TEMI

Le proposte potranno vertere sui seguenti temi:

- La religione

La costruzione culturale attuata dalle società antiche relativamente alla rappresentazione divina non costituisce un argomento nuovo nel campo degli studi antropologici e storico-religiosi. Nella congerie dei lavori sul tema rimane fondamentale la produzione di J. P. Vernant, che ha mostrato come la divinità antica corrispondesse non a una "persona", ma a una *puissance* soprannaturale capace di interagire con la realtà e modificarla. Contemporaneamente, per potervi entrare in relazione, a tale "forza" doveva essere attribuita una serie di esplicazioni che, tutte insieme o in combinazioni parziali, contribuivano a conferirle un'identità riconoscibile agli occhi umani: in particolare, il nome e l'iconografia, i racconti mitologici, le sue epifanie. Tutto ciò, poi, trova pieno senso nell'inscindibile rapporto tra la comunità civica e il caleidoscopio delle esperienze religiose che essa viveva e che informava diversi elementi culturali di rilievo (diritto, scansione temporale e spaziale etc...). Si comprenderà, pertanto, quanto l'apporto delle esperienze giudaico-cristiane sia dirompente nel senso di una nuova configurazione dei paradigmi teorici e di interpretazione del ruolo degli individui, delle comunità, della realtà nel suo complesso. Di fronte ad una così vasta problematicità di prospettive e riflessioni offerte da questa tematica, è necessario porsi alcune domande: quali rappresentazioni della società divina hanno elaborato gli autori antichi, e quanto queste immagini devono alle forme socio-culturali umane? In che modalità gli antichi hanno

immaginato la pluralità dei loro dèi? Quali sono i risultati finora acquisiti nello studio delle figure divine in Grecia e a Roma e in che modo possono essere confrontati i vari sistemi interpretativi? E ancora, che rapporto esiste tra racconti mitologici e pratiche culturali cittadine? E quale legame si può stabilire tra le configurazioni rituali, la legislazione e il diritto? Qual è, poi, il ruolo delle rappresentazioni iconografiche, delle fonti archeologiche ed epigrafiche nella costruzione del divino? Inoltre, di fronte al particolare legame tra la cultura greca e quella romana, quali rapporti intercorrono tra le figure divine appartenenti ai due pantheon? E in che modo questi rapporti si distinguono da quelli che le due culture stabiliscono, condividono o rigettano con le divinità di altre popolazioni (Egitto, Vicino Oriente, mondo celtico e germanico)? E, inoltre, quali problematiche si configurano nel confronto con l'esperienza religiosa del mondo giudaico e, successivamente, con la progressiva avanzata del Cristianesimo? E nel campo delle forme rituali, dell'apparato iconografico, delle preghiere, quali i processi di differenziazione da un lato, di risemantizzazione dall'altro? Quale nuova luce interpretativa può essere gettata nello studio della tarda antichità e nell'incontro / scontro tra politeismo e monoteismo, nei termini di "distinzione mosaica" così come affermata da Jan Assman?

- Il sovrannaturale

Gli studi sul sovrannaturale nel mondo antico non mancano, e la *letteratura dell'irrazionale* (Guidorizzi 1995) – di cui è capostipite il celebre saggio di Eric Dodds (1951) - ne ha sondato diversi aspetti. Jean-Pierre Vernant (1965) individua una relazione tra alcune entità sovrannaturali (in particolare *eidōla*, *phasmata*, *psychai*, *kolossoi*, *oneirata*) e la categoria del doppio; altri studi si concentrano sui racconti paradossografici e sulle cosiddette *ghost stories*, oppure sul legame tra il sovrannaturale e la sfera del divino; diversamente, alcune ricerche si accostano alla materia con gli strumenti della scienza e della psicologia contemporanee. Indipendentemente dall'approccio adottato, il tema merita un'indagine più sistematica a partire da – ma non limitata a - i seguenti spunti di riflessione: come pertinentizzano gli antichi l'ambito del sovrannaturale e quali sono le eventuali relazioni (tanto a livello semantico, quanto pragmatico) tra le categorie che a esso appartengono? Quali le modalità di manifestazione, azione e interazione dei fenomeni sovrannaturali rispetto ai loro destinatari, e quali le loro funzioni? Come pensano – e rappresentano - gli antichi il sovrannaturale in letteratura, nell'arte, sulla scena etc...? È possibile individuare significativi punti di contatto o di distanza tra racconti paradossografici antichi e le *ghost stories* moderne? Esistono testi documentari che testimonino una relazione tra i mortali e il sovrannaturale?

- Diritti dell'Antichità

Il diritto è categoria culturale essenziale per delineare un quadro sistematico della storia sociale e politica della civiltà che l'ha prodotto. A tal proposito, è necessario considerare l'esperienza giuridica come oggetto di un'indagine di tipo interdisciplinare in cui storia e antropologia – a partire da una necessaria riflessione semantica – collaborino al fine di ricercare le forme del pensiero su cui i diritti dell'Antichità pongono le basi e la logica che sottende l'elaborazione di determinati concetti giuridici. Tenuto conto della particolarità della materia, soprattutto in relazione alle specificità che distinguevano l'esperienza giuridica greca da quella romana - in termini di impostazione ed elaborazione - tanto quanto rispetto alle categorie e alla terminologia della scienza giuridica moderna, è condizione necessaria riflettere sui vecchi interrogativi e porsi di nuovi.

Di certo interesse sono le questioni legate agli aspetti linguistici ed etimologici dei termini rimandabili alla sfera giuridica: quali significati assumono, in relazione alla varietà della produzione letteraria, parole quali *dike*, *themis*, *ius*, *fas*? Quali le analisi possibili della costruzione dei rapporti sociali e del ruolo della legge nella loro definizione (matrimonio, parentela, schiavitù etc...)? Quali, poi, le forme della cittadinanza in Grecia e a Roma? Qual è la tipologia di fonti a cui rivolgersi per una disamina sui diritti dell'Antichità, e come affrontare i relativi problemi di interpretazione? Quali sono i luoghi nei quali amministrare la giustizia? In che misura il rapporto fra oralità e scrittura condiziona l'applicazione delle norme e il funzionamento degli istituti giuridici? Come la legislazione arcaica greca e le tensioni sociali che erano alla base di quegli

interventi hanno indirizzato lo sviluppo successivo del diritto nelle *poleis*? Quale peso attribuire, nel mondo greco, alla sfera religiosa nell'applicazione della giustizia, in modo particolare nella scelta delle procedure di risoluzione dei contenziosi? E invece, quali le forme a Roma del rapporto tra diritto e religione, nel suo dipanarsi diacronico? E sia in Grecia che a Roma, come interpretare il valore performativo della parola in quanto capace di intervenire nella costruzione della realtà e delle sue modifiche, in relazione soprattutto agli aspetti rituali e procedurali? Qual è il ruolo della retorica nel sistema giudiziario della *polis* democratica e della *res publica* romana? E infine, sono individuabili nel sistema giuridico delle società moderne nozioni del diritto greco rielaborate prima dal diritto romano? Su che base, infine, si legittima l'autorità di una fonte normativa?

- Economia

Com'è noto la dialettica primitivisti-modernisti, nelle varie forme che essa ha assunto dalla metà del XIX secolo a quelle odierne e a cui era ed è sotteso uno sguardo a volte decisamente evolucionistico, ha lasciato poco spazio ad altre prospettive interpretative; in particolar modo questo sarà vero in relazione ad approcci che si fondano sulla convinzione che sia necessario individuare le peculiarità della sostanza delle diverse esperienze economiche. Sarà, pertanto, utile partire da una prospettiva che guardi alle caratteristiche intrinseche dei processi di produzione, di scambio, di circolazione della ricchezza nel mondo antico (greco, romano, mediterraneo), in particolar modo nella continua dialettica con le diverse realtà culturali (legge, mito, filosofia, letteratura etc...) cui tali elementi si intrecciano, trovano giustificazione e forma piena. Questo senza comunque dimenticare la necessità di una riflessione sui dati che le fonti ci forniscono. È sulla scorta di ciò che, anche a partire da prospettive metodologiche diverse (filologico-letterarie, antropologiche, storiche, filosofiche, archeologiche etc...) ci si domanda: quali i nuovi approcci teorici possibili, anche in relazione alla storia degli studi recente e passata? Quale il ruolo della ricchezza, della sua circolazione e della sua tesaurizzazione nella definizione sociale degli individui, ed in particolar modo delle figure economicamente rilevanti? Quali, dunque, i rapporti di forza all'interno delle comunità antiche, in particolar modo per quel che riguarda le forme della forza lavoro, schiavile e non? E tra la città e il territorio con cui entrava in relazione? Quale, poi, le forme dei contatti tra realtà economiche diverse e distanti? Infine, quali gli elementi caratterizzanti del rapporto tra i processi che oggi definiremmo economici e le esperienze culturali più diverse?

- Il corpo

L'esperienza più semplice e diretta da cui un individuo può ricavare il senso della propria identità è quella del proprio corpo. Del resto, già Marcel Mauss (1934-36 [1965]) aveva mostrato come fattori socio-culturali fossero connessi a quelli psico-fisiologici e dunque il corpo diviene, al contempo, un veicolo privilegiato per manifestare la propria identità individuale e le proprie identificazioni sociali. La definizione di status e di ruoli, di norme e di apparenze sociali non si pone in alternativa all'anatomia, come se si potesse distinguere il simbolico dalla natura. Al contrario, sono i corpi stessi ad offrire paradigmi di riferimento e di causalità, i quali, grazie ad alcuni tratti distintivi, diventano una fonte di proliferazione metaforica nel mondo antico. Il tema del corpo attraversa problemi e concetti trasversali a tutte le scienze umane e richiede di essere studiato mediante prospettive metodologiche diverse (filologico-letterarie, antropologiche, sociologiche, storiche, giuridiche, psicologiche e pedagogiche). Sulla base delle considerazioni fatte, cosa intendevano gli antichi per corpo e quali erano le relazioni ad esso attribuite (corpo sociale; corpo politico; corpo personale)? Quanto le culture mediterranee, e in particolare la Grecia e il mondo romano, invitavano al riconoscimento delle potenzialità e delle debolezze del corpo negli aspetti della vita? Come il corpo si manifestava, agiva e interagiva e i suoi sintomi erano reali apparenti o apparenti reali? Quanto, soprattutto nelle fonti mediche, incideva la configurazione biologica del corpo alla funzione sociale? È opportuno parlare di medicina del corpo e medicina dell'anima? Nella letteratura, nel mito e sulla scena quanto peso aveva il corpo, in particolare quello della donna, per il benessere comune e dunque per l'equilibrio sociale?

- La violenza

È indubbio il fatto che al concetto di violenza corrisponda un vasto spettro semantico nonché un caleidoscopio di esperienze storicamente e culturalmente variegato. Tra di esse, la guerra non potrà che avere ruolo centrale, per le sue funzioni di risoluzione cruenta dei conflitti, e tra comunità diverse e all'interno di ciascuna di esse. Proprio le comunità antiche, caratterizzate dall'assenza del monopolio della forza tipico degli stati moderni, garantivano ai loro membri una maggiore libertà d'azione nella risoluzione dei conflitti, così come nella determinazione dei rapporti gerarchici che trovavano stabilità proprio nell'uso della violenza. Alla luce di ciò, non ci si stupirà della pervasività che quest'ultima assume in molte delle espressioni culturalmente rilevanti prodotte dalle società antiche (legge, mito, letteratura, filosofia). È sulla scorta di queste considerazioni che ci si domanda: quali le forme e le funzioni della guerra nel mondo antico? Quali, poi, i modi con cui in contesto bellico ci si poneva il problema del superamento del livello normalmente accettato nelle comunità coinvolte? Quanto all'interno di esse è vivo il dibattito sulla liceità della violenza sui non combattenti (donne, bambini, anziani), specie in caso di assedio? Quale, poi, la riflessione su atti di violenza e tortura nei confronti di prigionieri? Quanto tutto questo assumeva centralità nelle riflessioni intorno alle guerre civili? Sui rapporti di forza interni, quale il grado di violenza intracomunitario, in particolar modo nei confronti dei soggetti più indifesi (poveri, donne, schiavi, stranieri etc...) sia nella società ateniese, in relazione alla quale gli studi più recenti sono giunti a conclusioni diametralmente opposte, che in quella romana? E, infine, quali le forme, le cause e le conseguenze della relazione tra violenza e le diverse espressioni culturali (mito, diritto, produzione letteraria etc...)?

- Studi di genere

Pur partendo dall'imprescindibile considerazione che il concetto anglosassone di gender, e gli studi contemporanei che ne dipendono, non corrispondono *in toto* ad alcuna categoria indigena del mondo greco né di quello romano, è tuttavia possibile utilizzare le nozioni di "genere" e in particolare quella di "identità di genere" come utili strumenti operativi. A partire dalle capitali riflessioni di Butler (1988; 1990) sul rapporto tra identità di genere e performatività, per cui gli atti e le pratiche individuali e sociali creano il genere, e da quelle non meno importanti di Haraway (1991) sull'invenzione del "naturale" come categoria sociale e analitica, anche gli studi classici si sono interrogati sui temi del genere e della costruzione culturale delle categorie di "maschile", "femminile", "umano" o "animale" (vd. Franco 2014; Boehringer 2007; 2012; Boehringer, Sébillotte-Cuchet 2012). Fermo restando il carattere transdisciplinare e metodologicamente ibrido di questa tipologia di studi alcuni punti di interesse sembrano emergere con particolare evidenza: in quali modi si dà il rapporto tra le forme della lingua e della letteratura e quelle della costruzione di genere? Ad esempio, quale posta in gioco può nascondersi, in una prospettiva antropologica, nella traduzione moderna della terminologia delle emozioni e delle passioni (*erōs*, *philotēs*, *pothos*, *thumos* etc.) evocate nella produzione letteraria antica di per sé fortemente associata a retoriche di genere? O ancora, in che modo è possibile apportare nuovi risultati allo studio della melica greca arcaica a partire da un'analisi pragmatica che tenga conto di enunciatori ed enunciatari della poesia in relazione alla costruzione delle loro identità di genere (Caciagli 2017)? In che forme i modelli considerati "normali" e normativi del comportamento di genere possono reagire, ed eventualmente modificarsi, in base alla variabile rappresentata dalla condizione sociale dell'individuo in rapporto al gruppo (libero, schiavo, *matrona* o *parthenos*)? In che modo questi fenomeni prendono le forme storicamente determinate della produzione legislativa e della costruzione dei rapporti di forza, in riferimento, anche ma non solo, alle relazioni interne all'*oikos* e alla *familia*? Quali sono, infine, le strategie retoriche e narrative (scelta di vocaboli, figure retoriche, rimando a modelli mitici) che nel discorso pubblico e in quello scientifico consentono di "naturalizzare" e, di conseguenza, legittimare un certo comportamento come autenticamente maschile o femminile?

- Traduzione

Tradurre è un atto necessario - nel senso di inevitabilità che il corrispettivo termine latino *necessarium* aveva - quando ci si voglia avvicinare a una cultura altra, che non è la nostra. Tradurre è tuttavia un'azione per nulla univoca, asettica e oggettiva. Ogni volta che si tenta di trasporre un testo in un'altra lingua, inevitabilmente lo si eradica dal contesto culturale che lo ha generato. Compito allora di chi traduce è interpretare, anche a costo di perdere l'esattezza lessicale. Questo è un tema antico, che attraversa ogni cultura, greca e romana comprese, le quali avevano uno o più modi di concepirne le forme: per i Greci si trattava di *hermēneuein*, per i Romani di *vertere* o di *interpretari*. Risulta quindi non banale riflettere e interrogarsi oggi su cosa significhi "tradurre". E lo si può fare, ad esempio, domandandosi: ogni società, antica e moderna, ha sviluppato una propria riflessione interna sul modo di fare traduzione? Quali modalità di tradurre un testo ci permettono di comprendere meglio la cultura che le ha elaborate? Che ruolo ha svolto la traduzione, in particolare, nell'elaborazione letteraria greca e romana? Quali sono le caratteristiche minime per cui una traduzione possa essere considerata accettabile? Cosa significa oggi tradurre dal greco e dal latino in contesti scolastici e universitari? E, più in generale, nella nostra società quale valore e spazio vengono riconosciuti alla traduzione dei Classici?

- Memoria

Il rapporto dei Greci e dei Romani con il proprio passato e la rielaborazione di quest'ultimo in varie forme e generi costituisce uno dei nodi fondamentali nella comprensione delle rispettive culture. Riflettere su ciò che è stato si accompagna inoltre all'inevitabile elaborazione del concetto di memoria e di tradizione. Queste due nozioni sono culturalmente determinate e aprono ad un'ulteriore problematica, quella della trasmissione del passato. Partendo da queste riflessioni preliminari ci si chiederà: quali sono i termini utilizzati da Greci e Romani per definire il campo della memoria e della trasmissione? Quali elementi psico-somatici sono chiamati in causa nell'attivazione del processo mnemonico? Si può parlare di una dicotomia tra memoria collettiva e memoria privata? In relazione a quest'ultima, quali le forme che essa assume, in letteratura, nell'arte e nell'ambito più generale della cultura materiale? Quali, poi, le forme del rapporto tra memoria e potere? Chi decide cosa sia degno di essere ricordato e trasmesso e cosa, invece, degno di oblio? Come, poi, le comunità, nel loro complesso e sotto l'opera delle loro classi dirigenti, elaborano il ricordo delle cose del passato? Quali nel mondo antico le forme più importanti dei processi della mnemostoria, nella ripresa di tracce mnestiche che vengono rimosse per poi riaffiorare e nell'elaborazione della memoria culturale che ne consegue? È possibile, poi, intervenire e alterare ciò che è considerato "tradizionale"? Se sì, con quali mezzi e con quali fini? Il racconto di sogni, profezie, visioni può, infine, costituire una forma di "memoria del futuro"? Se sì, in che modo essa si articola e quali ne sono le coordinate rispetto alla memoria del passato?

- Il libro e la scrittura

La scrittura è prodotta di indiscusso valore culturale, se è vero che ha segnato in maniera rivoluzionaria i processi socio-culturali, a tal punto da essere considerata da molti discriminata tra la storia e ciò che la precede. Al netto del dibattito su quest'ultimo punto, nessuno potrebbe negare l'interdisciplinarietà di un tale tema cui hanno prestato la loro attenzione storici, filosofi, semiologi, antropologi nonché gli studiosi dei testi scritti e degli aspetti materiali della scrittura (linguisti, paleografi, papirologi, filologi). E non si potrà tacere, poi, del ruolo che le risorse e i limiti propri della scrittura hanno svolto nella definizione delle forme della letteratura. È sulla scorta di ciò che ci si domanda: quali sono le differenze tra cultura orale, aurale e scritta? Quali, poi, le direttrici della riflessione filosofica antica sulla scrittura e sulla sua assenza? Quale il rapporto tra i supporti materiali, le forme e le funzioni della scrittura nella produzione letteraria? Quale, inoltre, il ruolo nell'imporsi di una cultura scritta, nel mondo greco e romano e nel rapporto tra esso e le realtà che lo hanno seguito (regni romano-barbarici, cultura araba etc...)? E i suoi rapporti con la cultura delle immagini? Ancora, da un punto di vista storico, quali le forme del rapporto tra produzione scritta e

potere? Quali gli episodi in cui tale rapporto sembra aver avuto un peso specifico dirimente (*e.g.* roghi di libri, scrittura delle leggi, interpretazione giuridica scritta etc...)? In che misura la scrittura ha garantito l'autorevolezza di un testo, in modo particolare in ambito giuridico (testamenti, contratti) e in relazione al passaggio da un sistema normativo consuetudinario alla legislazione scritta? Quale il ruolo e l'importanza degli archivi, in quanto depositari della memoria scritta, per una ricostruzione delle pratiche amministrative e dei rapporti sociali inter e intrastatali?